

ERMANNIO M. TONIOLO O.S.M.  
Professore alla Pontificia Facoltà Teologica " Marianum "

# LA CHIAMIAMO MADONNA

(ristampa - 10° migliaio)

Elevazioni mariane  
trasmesse dalla Radio Vaticana  
(maggio-giugno 1976)

Roma  
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»  
Via del Corso, 306

# Dio ha bisogno dell'uomo

## L'uomo ad immagine di Dio

In un momento della sua eternità, quasi uscendo dal silenzio che avvolge di luce e di felicità la sua Vita, Dio disse: « Sì ». E dal suo amore creativo eruppero, come multicolore cascata, gli esseri creati: tanti, da costellare gli spazi; tanto belli, da carpire quasi e imprigionare una scintilla della divina bellezza. Ordine, armonia, pace: è un canto di sapienza, una legge di ubbidienza.

In un momento più intenso del suo amore creativo, volendo coronare in bellezza la varietà del creato e compendiarlo in una sola creatura, Dio venne quasi a consulto con se stesso e disse: « *Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza* »<sup>1</sup>. Lo fece. Con l'anima immortale gli diede tre cose preziose, che lo rendono angelo in carne, simile a Dio: **intelligenza** per capire, **volontà** per decidere, **cuore** per amare.

Da allora, il Creatore, che da solo scrive la storia degli esseri, si fermò davanti all'uomo, chiamandolo a diventare artefice e compartecipe della sua storia.

Così canta il Salmo:

*« Come splende, Signore Dio nostro,  
il tuo nome su tutta la terra:  
la bellezza tua voglio cantare,  
essa riempie i cieli immensi.*

*Dalla bocca di bimbi e lattanti  
liberare tu ami la lode,  
a confonder superbi avversari,  
a ridurre in silenzio i ribelli.*

<sup>1</sup> *Genesi 1,26.*

*Quando il cielo contemplo e la luna  
e le stelle che accendi nell'alto,  
io mi chiedo davanti al creato:  
cosa è l'uomo perché lo ricordi?*

*Cosa è mai questo figlio dell'uomo  
che tu abbia di lui tale cura?  
Inferiore di poco a un dio,  
coronato di forza e di gloria!*

*Tu l'hai posto signore al creato,  
a lui tutte le cose affidasti:  
ogni specie di greggi e d'armenti,  
e animali e fiere dei campi.*

*Le creature dell'aria e del mare  
e i viventi di tutte le acque:  
come splende, Signore Dio nostro,  
il tuo nome su tutta la terra! »<sup>2</sup>*

#### **L'uomo decaduto**

La prima prova di collaborazione con Dio fallì nel paradiso terrestre. Ebbe inizio una storia di peccati, di ingiustizie, di disordini, di dolore e di morte, che lentamente sprofondò l'umanità in un abisso di male. Il salmista sospira:

*« Il Signore dal cielo si china sugli uomini  
per vedere se esista un saggio:  
se c'è uno che cerchi Dio.  
Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti;  
più nessuno fa il bene, neppure uno! »<sup>3</sup>.*

<sup>2</sup> Salmo 8. Da: *I Salmi nella traduzione lirico-metrica* di DAVID M. TUROLDO, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1973, p. 26.

<sup>3</sup> Salmo 13,2-3.



Masaccio - La cacciata dei progenitori - Firenze, Cappella Brancacci.

### Annunciazione: momento decisionale

Eppure Dio continuò ad amare e a sperare. Anzi, in un momento di decisivo amore, per salvare il perduto e sanare il corrotto, inviò il Figlio a rifare a nuovo la storia. Ma ne volle corresponsabile l'uomo.

Ci rappresentava tutti, allora, Maria. Il Signore l'aveva creata intelligente e libera, come noi; ma immacolata: perché la sua intelligenza non avesse le nostre ombre e la sua volontà fosse capace di impegnarsi con chiarezza e fedeltà, senza il peso del peccato<sup>4</sup>. Si stavano per celebrare gli eterni sponsali di Dio con l'uomo. Egli da sempre aveva detto il suo « sì » libero e colmo d'amore. L'umanità in Maria doveva ora dirgli e dargli il proprio « sì » pieno e definitivo. Tutto l'uomo — corpo ed anima, mente e cuore — doveva rispondere, accogliendo Dio; e tutti gli uomini in lei e per suo mezzo si dovevano liberamente impegnare con Lui<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Così il Concilio Vaticano II legge il privilegio dell'Immacolata Concezione in chiave antropologica, come necessaria premessa a una risposta pienamente umana — libera e cosciente — della Vergine alla proposta di Dio: « Adornata fin dal primo istante della sua Concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'Angelo nunziante quale 'piena di grazia' e al celeste messaggero essa risponde: 'Ecco l'ancella del Signore, si faccia in me secondo la tua parola'. Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò Madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente » (*Lumen Gentium*, 56).

<sup>5</sup> Scrive il mistico greco Nicola Cabasila (sec. XIV), parlando del momento dell'Annunciazione: « Dopo che Dio ebbe istruita in tal modo Maria e l'ebbe persuasa, la fa sua Madre: e prende carne da una donna consapevole e consenziente, in modo che, come Egli liberamente vien concepito, altrettanto avvenga alla Madre: e concepisca e diventi Madre volendo e di sua iniziativa... Doveva così trovare una Madre perfetta, che gli prestasse il servizio materno non tanto per la funzione

Per non forzare la volontà della Vergine e lasciarla arbitra di sé, Dio non le apparve in visione come a Mosè e ai profeti, ma le inviò un angelo in forma umana ad esporle i suoi desideri, a proporle i suoi disegni: a dialogare, non ad imporre. Attese la sua decisione. La conosceva in precedenza, perché conosceva il suo cuore di vergine; ma attese. Se per ipotesi Maria, sbalordita dalla sublimità dell'annuncio, avesse declinato l'invito, la nostra storia sarebbe ancora una volta fallita.

Ecco come un antico autore ci fa rivivere, sceneggiando, quel momento decisivo:

*« Rispondi dunque, Vergine santa: perché indugi a dar la vita al mondo? L'angelo attende il tuo assenso: per questo sta lì... La porta del cielo, chiusa un tempo per colpa d'Adamo, finalmente s'è aperta: ne è disceso quest'inviato. Dio è sulla porta: sta aspettando quell'angelo che tu fai tardare.*

*O beata Maria, tutto il mondo — schiavo — implora il tuo consenso: t'ha fatta sua rappresentante presso il Signore. Egli stesso, da noi offeso, ha già schiuso i cancelli, che la nostra iniquità aveva infisso nel cielo. Potremo entrare, se ci darai il tuo assenso. E aiuterai te e noi: perché di tutti è la pena, nostra e tua. Dio ha preparato le nozze al suo Figlio nel tuo grembo: nel celebrare le gioie nuziali perdonerà le offese del mondo.*

*E tu, messaggero del sommo Re, portatore d'un segreto divino, che dal palazzo della Maestà sopra hai recato l'indulgenza ai colpevoli, la vita ai morti, misteri di pace ai prigionieri, sollecita*

del corpo, quanto con la mente, con la volontà e con tutte le potenze di cui disponeva, facendo convergere tutto l'uomo a quest'ineffabile parto» (NICOLA CABASILA, *Omelia sull'Annunciazione*, 5. PO 19, p. 488).

*la Vergine. Ella non dubita del dono di Dio, ma soppesa la grandezza del compito. Prendi le parti del mondo, tu che conosci i segreti del cielo... Considera la squallida miseria della nostra prigione. Sollecita Maria. Dille: "Fin quando, o Vergine, mi trattiene? Alza lo sguardo a Dio, che nell'atrio del cielo m'aspetta. Rispondi una parola. Accogli il Figlio. Dà il tuo assenso: sperimenta la Potenza. Apri il grembo, o Vergine perpetua! Or la tua parola o apre il cielo o lo chiude! "Ecco — risponde — ecco la serva del Signore: entri il Re nella sua dimora: mi avvenga secondo la tua parola!" »<sup>6</sup>.*

E Iacopone da Todi esprimeva in versi quest'attesa del mondo:

*L'alto messo onorato  
da cel te fo mandato;  
lo cor fo ('m) paventato  
de la su' annunziata:*

*'Conciperai tu figlio,  
sirà senza simiglio,  
se tu assenti al consiglio  
de questa me' ambasciata'.*

*O Vergen, non tardare  
al suo ditto assentare!  
La gente sta a cclamare  
che per te sia adiutata.*

*'Adiutane, Madonna,  
cà 'l mondo se sperfonna,  
se tarde la responna,  
che non sia aginata'<sup>7</sup>.*

<sup>6</sup> PSEUDO-AGOSTINO, *Sermone 120, Sul Natale del Signore*, 7. PL 39, 1986.

<sup>7</sup> IACOPONE DA TODI, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Bari,



L'Annunciazione (mosaico) - Roma, S. Maria Maggiore.

Così l'Annunciazione congiunse i due inizi della storia: la creazione e la nuova creazione: la creazione dell'intero universo, di cui l'uomo è parte; la nuova creazione dell'uomo in Cristo, a cui l'universo avrà parte.

Col «sì» di Dio il mondo fu fatto; col «sì» congiunto di Dio e di Maria l'uomo fu riplasmato<sup>8</sup>.

Laterza, 1974, p. 86-87 (= lauda 32, « O Vergen plu ca femena », v. 39-54).

<sup>8</sup> È pensiero che affonda le radici in una lunga tradizione soprattutto medievale. Nicola Cabasila la raccoglie e rappresenta nella sua Omelia sull'Annunciazione (PO 19, p. 488, e spec. 494): « *Mi avvenga secondo la tua parola* ». Disse, e alla parola seguì l'effetto « *e il Verbo si fece carne e pose la sua dimora in mezzo a noi* ». Questa voce, fu « *voce potente* », come disse David: con la parola della Madre viene plasmata la Parola del Padre, alla voce della creatura è creato il Creatore. E come, quando Dio disse: « *Sia la luce* », subito la luce fu fatta; così, appena la Vergine disse, subito sorse la vera luce e si congiunse ad una carne e fu portato in seno « *Colui che illumina ogni uomo che viene nel mondo* ». Anche oggi i teologi russi ripetono questi concetti (vedi, ad esempio, P. EVDOKIMOV, *La teologia della bellezza*, Roma, Edizioni Paoline, 1971, p. 299-301).

## Eva - Maria

I più antichi Padri della Chiesa videro anzi nell'Annunciazione la contropartita alla caduta: una contropartita voluta da Dio a bilanciare le sorti umane, contrapponendo l'una all'altra due donne — Eva e Maria —, col loro determinante influsso sui due uomini, da cui pende l'umanità: il primo Adamo, creato ad immagine di Dio, e il secondo Adamo, Uomo e Dio<sup>9</sup>.

Nel paradiso terrestre, la donna Eva, appena formata da Dio a compagna dell'uomo, è sola. Le si accosta il serpente seduttore:

*« Egli disse alla donna: E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? »*<sup>10</sup>.

Nell'umile casa di Nazaret, la Vergine Maria, promessa sposa a Giuseppe, è sola. Entra da lei l'Angelo Gabriele:

*« Ti saluto — le dice — o piena di grazia, il Signore è con te »*<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> S. Giustino Martire († c. 165) sembra essere stato il primo ad esplicitare questo parallelismo Eva-Maria, che avrà enorme seguito fino ad oggi nella teologia mariana. Egli scrive: « (Il Figlio di Dio) si fece uomo dalla Vergine, affinché per quella via per cui, cagionata dal serpente, ebbe inizio la disobbedienza, per la stessa via fosse similmente distrutta. Eva infatti, essendo vergine e incorrotta, per aver concepito la parola del serpente, partorì disobbedienza e morte. Invece Maria la Vergine, dopo aver accolto fede e gaudio... rispose: « Mi avvenga secondo la tua parola ». Da lei è nato il Cristo, per mezzo del quale Dio annienta il serpente ed opera la liberazione dalla morte in coloro che si pentono e credono in lui » (S. GIUSTINO, *Dialogo con Trifone Giudeo*, n. 100. PG 6,709-712). Lo seguirono, ampliandone gli orizzonti, Ireneo, Tertulliano, Crisostomo, Agostino, e tutta una lunga corrente patristica ed omiletica. Molti gli studi sull'argomento. Per il suo valore e per il periodo antico che copre (sec. II-VI), vedi soprattutto lo studio di L. CIGNELLI, *Maria Nuova Eva nella Patristica greca*, Assisi, 1966.

<sup>10</sup> *Genesi* 3,1.

<sup>11</sup> *Luca* 1,28.

Eva incautamente risponde all'angelo seduttore:

*« Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete »*<sup>12</sup>.

La vergine Maria ascolta, si turba, riflette, tace:

*« A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto »*<sup>13</sup>.

Il serpente seduttore prende spunto dall'imprudente semplicità di Eva per inocularle l'inganno:

*« Il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male »*<sup>14</sup>.

L'angelo Gabriele prende spunto dal riflessivo turbamento della Vergine per annunciarle l'evento salvifico:

*« L'angelo le disse: Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo... »*<sup>15</sup>.

Eva accoglie subito la parola e crede al seduttore: ormai interiormente corrotta, con altri occhi e altro desiderio guarda il frutto proibito:

*« Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza »*<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> *Genesi* 3,2-3.

<sup>13</sup> *Luca* 1,29.

<sup>14</sup> *Genesi* 3,4-5.

<sup>15</sup> *Luca* 1,30-32.

<sup>16</sup> *Genesi* 3,6.

Maria, per niente esaltata o interiormente inorgogliata da così grande annuncio, prudentemente, domanda come ciò possa avvenire, poiché ha consacrato a Dio la sua verginità:

*« Allora Maria disse all'angelo: Come avverrà questo? perché non conosco uomo. Le rispose l'angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la Potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio »*<sup>17</sup>.

Eva dal desiderio passa all'atto, coinvolgendo nella disubbidienza al precetto di Dio anche Adamo, il primo uomo:

*« (La donna) prese del frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò »*<sup>18</sup>.

Maria accoglie con umile docilità la Parola del Padre, si apre a Dio con profondo atto di ubbidienza, e con intima brama risponde:

*« Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto »*<sup>19</sup>.

Così, con la disubbidienza di Eva entrò nel mondo il peccato, il dolore e la morte:

*« Alla donna (Dio) disse:  
Moltiplicherò  
i tuoi dolori e le tue gravidanze,  
con dolore partorirai i figli...  
All'uomo disse:  
...Maledetto sia il suolo per causa tua!*

<sup>17</sup> Luca 1,34-35.

<sup>18</sup> Genesi 3,6.

<sup>19</sup> Luca 1,38.

*Con dolore ne trarrai il cibo  
per tutti i giorni della tua vita...  
Polvere tu sei e in polvere tornerai! »*<sup>20</sup>.

Così, con l'ubbidienza di Maria, entrò nel mondo la Vita:

*« E il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi...  
Dalla sua pienezza  
noi tutti abbiamo ricevuto  
e grazia su grazia »*<sup>21</sup>.

La disubbidienza di Eva fu ed è ancor oggi la causa della morte di tutti; l'ubbidienza di Maria resta per tutti causa di salvezza in Cristo. Il fallo della madre fu riparato dalla figlia: e dove abbondò il peccato, ivi sovrabbondò la grazia<sup>22</sup>.

Così Romano il Melode plasticamente descrive Eva accorsa ai piedi della Madre di Dio, ad impetrare perdono:

*Ecco, sono ai tuoi piedi,  
Vergine, madre senza macchia,  
e in me tutta la mia stirpe  
alle tue orme si prostra:  
non sdegnare la madre,  
poiché il Figlio  
tuo rigenerò ora  
quelli che nella corruzione nacquero  
e della morte furon preda  
per colpa di Adamo, il primo uomo:  
abbi pietà, o figlia,  
del padre tuo che geme.  
Le mie lacrime mirando,  
muoviti a compassione di me*

<sup>20</sup> Genesi 3,16-17.19.

<sup>21</sup> Giovanni 1,14.16.

<sup>22</sup> Cfr. Romani 5,20.

*e ai lamenti piega  
l'orecchio tuo benignamente.  
Tu vedi i cenci che indosso  
che il serpente tessé per me:  
muta la mia miseria  
dinanzi a Colui che generasti,  
o Piena di grazia!*<sup>23</sup>

Maria dunque è la nuova Eva, proprio nel momento in cui l'umanità ritrova finalmente se stessa e le strade di Dio: vera Madre dei viventi<sup>24</sup>, di quanti scelgono la vita ad annullare la morte e a fare del tempo il preludio dell'eterno. Ci riporta dunque al paradiso perduto; anzi è lei il nuovo paradiso, è lei l'albero della Vita: tale ce la descrive l'antico inno:

*Ave, magnifica pianta che nutri i fedeli;  
Ave, bell'albero ombroso che tutti ripari.  
Ave, perdono per tutti i traviati.  
Ave, tu veste ai nudati di grazia;  
Ave, amore che vinci ogni brama!*<sup>25</sup>

#### Una vita per Cristo

Dal giorno dell'Annunciazione la vita di Maria subì una svolta; trovò anzi la sua pienezza.

Nessuno infatti vive per sé: formiamo tutti una sola immensa realtà. Non esiste neppure un atomo, in questo meraviglioso universo, che non sia in sintonia e in comunione con tutti gli altri atomi. Non esiste un uomo, anche il più sperduto, che non abbia un influ-

<sup>23</sup> ROMANO IL MELODE, *Il Natale* (II), strofa 8. Edizione critica: SC 110, Paris, 1965, p. 98.

<sup>24</sup> « *Madre dei viventi* » è espressione patristica, ripresa e consacrata dal Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium*, 56).

<sup>25</sup> Inno « *Akathistos* », stanza 13, v. 10-11.15-17. Edizione italiana: E. TONIOLO, *Akathistos. Inno liturgico antico alla Vergine Madre*, 3. ed. illustrata, Roma, 1976, p. 43.

so determinante sull'umanità: in bene o in male, per alzarla o prostrarla. Ogni uomo è legato all'altro: tutti, anche se apparentemente separati, divisi e contrastanti, siamo in cammino verso un'unica realizzazione finale. Ci conduce invisibilmente Dio stesso. Egli ha bisogno dell'uomo per riunire e salvare l'uomo, per controbilanciare il male che uno fa col bene che un altro compie<sup>26</sup>.

In questa dimensione globale dell'umanità, e proprio per darle coesione e unità, Dio s'è fatto uomo. Ha compendiato in sé tutti gli uomini e tutte le vite umane: il male per espiarlo e redimerlo, il bene per farne strumento d'amore e di redenzione.

Da allora, anche il nascosto ignorato dolore — e la fatica e l'amore — di qualunque uomo è diventato suo e in Lui assume valore divino: perché Egli è vero Dio e vero uomo: Egli è l'Uomo<sup>27</sup>. Anche se uno lo ignora: la sua incarnazione infatti non è nell'ordine della conoscenza, ma dell'esistenza. Tanto più però se uno lo conosce e liberamente orienta a Lui la propria vita, facendone prolungamento del suo amore redentivo per tutti gli uomini.

<sup>26</sup> Cfr. *Genesi* 18 e seguenti.

<sup>27</sup> La dottrina che considera il Verbo Incarnato come archetipo dell'uomo e capo dell'umanità, immanentemente iscritto nelle fibre di ognuno come luce alle determinazioni umane e voce divina nel profondo di ogni coscienza, è antichissima. L'aveva embrionalmente formulata già S. Giustino Martire, definendo 'cristiani' anche se esistiti prima di Cristo, anche se pagani, quanti vissero 'secondo Ragione', cioè secondo i dettami del Verbo di Dio parlante nei cuori (cfr. S. GIUSTINO, *Seconda Apologia*, 10.13. PG 6,460-468; e in diversi altri luoghi delle sue Apologie). Il Concilio Vaticano II, soprattutto nella Costituzione pastorale sulla Chiesa, autoritativamente propone Cristo come Uomo perfetto, primogenito e capo della nuova umanità: « Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato... Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo... In virtù dello Spirito, che è il 'pegno dell'eredità', tutto l'uomo viene interiormente rifatto, fino al traguardo della 'redenzione del corpo'... E ciò non vale solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia » (*Gaudium et Spes*, n. 22).

Così fece Maria. Il giorno dell'Annunciazione trasformò la sua vita. Non si appartenne più. Si consacrò completamente, come umile ancella del Padre, alla missione del Figlio. Sposò la sua causa. Impegnò per sempre vita ed azioni, notti e giorni — così come continua ad impegnare oggi nel cielo la sua eterna esistenza — per Lui e in Lui, per l'umanità.

Da Madre divenne compagna fedele, amica, confidente, generosa ed eroica collaboratrice di Cristo nell'opera dell'umana salvezza. Per sempre<sup>28</sup>.

I fedeli del Sud-America così la cantano:

*Rivestendo la nostra carne, Cristo ci liberò,  
Egli nacque da Maria, Madre del Salvator.  
Lui, la luce che vince l'oscurità.  
Tu, o Maria, ci doni Gesù sapienza per noi.*

*E vivendo la nostra vita Cristo ci liberò.  
Nella fede lo seguivi, Madre del Salvator.  
Lui morì, amando l'umanità.  
Tu, o Maria, ci doni Gesù salvezza per noi.*

*Risorgendo dalla morte, Cristo ci liberò.  
Nella gioia lo seguivi, Madre del Salvator.  
Lui verrà, il mondo trasformerà.  
Tu, o Maria, ci doni Gesù, speranza per noi.*

*Cieli nuovi e terra nuova Cristo ci annunciò.  
Tu, Maria, sei l'aurora, Madre del Salvator<sup>29</sup>.*

<sup>28</sup> Il Concilio Vaticano II scrive: « Consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui, e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente » (*Lumen Gentium*, n. 56), riprendendo una dottrina tradizionale nella Chiesa, che la Bolla « *Ineffabilis Deus* » di Pio IX compendia con queste parole: « Così la santissima Vergine, unita con Lui da un legame strettissimo e indissolubile, fu insieme con Lui e per mezzo di Lui, l'eterna nemica del velenoso serpente e ne schiacciò la testa col suo piede verginale » (Pio IX, « *Ineffabilis Deus* ». In: *Pii IX Pontificis Maximi Acta*. Pars I, vol. I, Romae, 1857, p. 607).

<sup>29</sup> J. A. ESPINOSA, *Madre del Salvatore*. In: *Madre del Salvatore*,



Simone Marmion - Le due madri (miniatura) - « Libro d'Ore » di Carlo VIII.

#### Rivelatrice del Figlio

Maria da allora è la rivelatrice del Figlio, così come il Figlio rivela la Madre. I momenti salienti della vita di Gesù, quando al di là della natura umana assunta rivela la sua vera persona divina, sono contrassegnati, a volte anticipati, dalla presenza della Madre: in casa di Elisabetta come nel tempio, a Betlemme come a Cana, nell'ora dei miracoli come sotto la Croce, Maria

*Santa Maria della Speranza*, Torino-Leumann, Elle Di Ci, p. 9-11.

mostra operante in sé e introduce a capire le profondità del mistero di Cristo:

*Ave, tu guida al superno consiglio;  
Ave, tu prova d'arcano mistero.  
Ave, tu il primo prodigio di Cristo;  
Ave, compendio di sue verità...  
Ave, splendendo conduci al Dio vero!*<sup>30</sup>

— Quando, concluso il sollecito viaggio, Maria da poco Madre di Dio — e certo nessuno lo poteva sapere! — pone piede sulla soglia della casa di Zaccaria e deferente saluta l'anziana congiunta, che da mesi porta nel grembo il Battista, un'ondata di luce divina investe la vecchia madre e come misterioso fascio di raggi penetra il suo grembo e fa balzare di giubilo il bambino. La voce di Maria diventa voce di Cristo, veicolo della sua forza operante<sup>31</sup>, preludio a tutti gli infiniti miracoli di grazia. Esplose nelle due madri, toccate dallo Spirito, il canto di grazie: « *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno!* »<sup>32</sup>,

<sup>30</sup> Inno « *Akathistos* », stanza 3, v. 6-9; 9, v. 9. *Ed. cit.* p. 23, 35.

<sup>31</sup> Così Origene, con profonda intuizione esegetica, interpreta l'avvenimento: « Al suono del saluto di Maria, giunto all'orecchio di Elisabetta, esultò Giovanni bambino nel seno della madre, la quale ricevette per così dire, dalla voce di Maria, lo Spirito Santo... Gran voce si fa in Elisabetta ripiena di Spirito Santo al saluto di Maria, come mostra lo stesso testo, che così suona: "Ed esclamò a gran voce e disse". La voce del saluto di Maria, giunta all'orecchio di Elisabetta, riempì di sé Giovanni; per cui Giovanni balzò, e la madre, divenuta quasi la bocca del figlio e profetessa, esclamò a gran voce dicendo: "Benedetta tu fra le donne..." » (ORIGENE, *Commento al Vangelo di Giovanni*, VI, n. 49. GCS, [Origenes Werke IV], p. 157). Analoghi concetti egli esprime nelle sue Omelie su Luca, dove però completa il suo pensiero sulla primizia profetica delle due donne, Maria ed Elisabetta: « Prima di Giovanni profetizza Elisabetta, prima della nascita del Signore e Salvatore profetizza Maria... Così il principio della salvezza ha preso inizio dalle donne... » (ORIGENE, *Omelie su Luca*, 7 e 8. Edizione critica in SC 87, Paris, 1962, p. 154-173). Anche S. Ambrogio, seguendo Origene, ripete in forma latina elegante questi concetti (cfr. S. AMBROGIO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, II, 18-28. CCL 14, p. 39-43).

<sup>32</sup> Cfr. *Luca* 1, 42.

cui farà eco il cantico ispirato di Zaccaria, che riconosce incarnata in Maria la luce divina, la Luce del Padre, il suo Verbo:

*« ...grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio  
verrà a visitarci dall'alto un Sole che sorge,  
per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre  
e nell'ombra della morte,  
e dirigere i nostri passi  
sulla via della pace »*<sup>33</sup>.

— A Betlemme, prima i pastori, poi i Magi, trovano il Bambino « *con Maria sua Madre* ». Con Maria sua Madre: una nota caratteristica, questa, della rivelazione del Cristo bambino, che tanto Luca quanto Matteo rilevano: « *Entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua Madre, e prostratisi lo adorarono* »<sup>34</sup>.

Un inno greco del Natale ci dipinge Maria china in amorosa adorazione sul Figlio, mentre i Magi giungono alla porta:

*« Chi siete? »  
esclama la Vergine.  
Ed essi a lei:  
« E tu chi sei,  
che un tale bambino hai partorito?  
Chi il padre tuo?  
chi la genitrice?  
ché d'un figlio senza padre terreno  
sei madre e nutrice?  
Il suo astro vedendo  
comprendemmo ch'era apparso  
il nuovo fanciullo,  
Dio dall'Eterno »*<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> *Luca* 1, 78-79.

<sup>34</sup> *Matteo* 2, 11; cfr. *Luca* 2, 16.

<sup>35</sup> ROMANO IL MELODE, *Il Natale* (I), strofa 4, vv. 4-10. Edizione critica: J. GROSIDIER DE MATONS, *Hymnes*, tome II (*Sources Chrétiennes* 110), Paris, 1965, p. 54. Edizione greco-italiana del-

— Nella Presentazione al Tempio è lo Spirito Santo che per bocca di Simeone squarcia i veli del futuro e congiunge indissolubilmente la Madre al destino del Figlio Redentore:

« Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima »<sup>36</sup>.

— Ancora nel Tempio, a 12 anni, è la Madre che sigilla con la sua presenza la rivelazione che Gesù stava dando di sé ai sapienti d'Israele. Lo ascoltavano « pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte »<sup>37</sup>. « Figlio — gli dice la Madre — perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo »<sup>38</sup>. Tuo padre e io: non era ancora il momento di rivelare il mistero della nascita verginale di Cristo; perciò Maria, prudente, parla alla consueta maniera umana: « tuo padre e io ». Gesù prende spunto da queste parole per rivelare per la prima volta — come squarcio istantaneo sul velo del grande mistero — la sua origine divina: « Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? »<sup>39</sup>. La Vergine aveva detto: « tuo padre — intendendo Giuseppe — e io »; Gesù risponde: « devo occuparmi delle cose del Padre mio », portando così più in alto la comprensione degli uditori, dal terreno al celeste, dalla sua corporea presenza alla sua eterna filiazione dal Padre.

— A Cana di Galilea è la Madre che apre la rivelazione pubblica del Figlio. È presente al banchetto di nozze. Vi è invitato Gesù coi discepoli. Non ha compiuto ancora alcun prodigio; non ha confermato con

l'inno: G. CAMMELLI, *Romano il Melode. Inni*, Firenze, Fussi, 1930, p. 88-119.

<sup>36</sup> Luca 2, 34-35.

<sup>37</sup> Luca 2, 47.

<sup>38</sup> Luca 2, 48.

<sup>39</sup> Luca 2, 49.

la sua potenza la Parola che dona. Maria ne diventa lo strumento.

Manca il vino. Attenta e sollecita, non provvede in forma umana: s'accosta al Figlio, che tutto può. Lei lo crede, anche se non ha visto altri segni, all'infuori del suo nascere verginale. Ma crede che Egli è Dio, che tutto può. Anticipa in tal modo — certo, per ispirazione divina! — l'ora della rivelazione del Messia: « Che ho da fare con te, o Donna? — le risponde — Non è ancor giunta la mia ora! ». E la Madre ai servi, e a quanti seguiranno Cristo fino alla fine dei tempi: « Fate quello che vi dirà! »<sup>40</sup>. Conduce a Cristo. Rivela Cristo.

Allora il miracolo si compie. I discepoli credono. Nasce la Chiesa, comunità di credenti, a un banchetto di nozze: la mistica Sposa s'unisce al suo Sposo divino. Ne è paraninfa Maria, la Madre:

<sup>40</sup> Giovanni 2, 4-5. L'interpretazione delle parole della Vergine alle nozze di Cana e della risposta misteriosa di Gesù, « Non è ancor giunta la mia ora », ha suscitato perplessità fin dalle origini cristiane. Ireneo, Basilide, Origene, Ippolito, Atanasio, e poi tutta la corrente latina, anteriore e posteriore ad Agostino, vedono comunemente nell'« Ora » di Gesù il tempo della Passione. Su questa linea si orientano in prevalenza gli esegeti d'oggi, convalidando con argomenti nuovi l'interpretazione dei Padri. Ma accanto a questa, che prevale, v'è un'antica corrente, che fa capo a grandi nomi, quali Teodoro di Mopsuestia, Giovanni Crisostomo, Efrem Siro, Severiano di Gabala, ecc., i quali vedono nell'« Ora » il momento della manifestazione divina di Cristo, attraverso il primo miracolo. Del resto, non si capirebbe se non per congegnate elucubrazioni come mai Gesù, mentre è richiesto esplicitamente di un miracolo, parli di un'ora di Passione, certo fuori contesto in un momento di nozze. I grandi esegeti della scuola antiochena, che ho ricordato, vedono nelle parole e nell'atteggiamento di fede di Maria l'indispensabile premessa perché si riveli la « Gloria » di Cristo, il suo potere divino (Cfr. soprattutto SEVERIANO DI GABALA, *Omelia sul S. Martire Acacio*, in J. B. AUCHER, *Severiani sive Seberiani Gabalorum Episcopi Emesensis homiliae*, Venetiis, 1827, p. 317; e gli studi di A. M. GILA, *Studi sui testi mariani di Severiano di Gabala*, Roma, Edizioni Marianum, 1965, p. 75-83; A. BRESOLIN, *L'esegesi patristica di Giov. 2, 4*, Vicenza, 1959, 62 p.). Quest'esegesi viene poeticamente raccolta da ROMANO IL MELODE, *Inno delle Nozze di Cana*, strofe 5-18. Edizione critica a cura di J. Grosdidier de Matons, SC 110, Paris, 1965, p. 306-318.

*Ave, tu grembo di nozze divine;  
Ave, che unisci i fedeli al Signore.  
Ave, che l'anime porti allo Sposo!*<sup>41</sup>.

— Durante la vita pubblica, è il Cristo che rivela la Madre. Per due volte sembra rifiutarla; invece l'esalta « *Beato il seno che t'ha portato* », gli grida una donna; ed Egli: « *Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano* »<sup>42</sup>. « *Ecco di fuori tua Madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti* », gli dice uno di Cafarnao; ed Egli: « *Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre* »<sup>43</sup>.

Come lei faceva. Questa è Maria: colei che sempre ha compiuto, fino in fondo, la volontà del Padre; la discepola attenta del Figlio, che custodiva nel cuore e meditava tutte le sue parole. Beata più per aver creduto, che per aver rivestito di carne la stessa Parola di Dio!<sup>44</sup>. « *Beata te, che hai creduto!* »<sup>45</sup>.

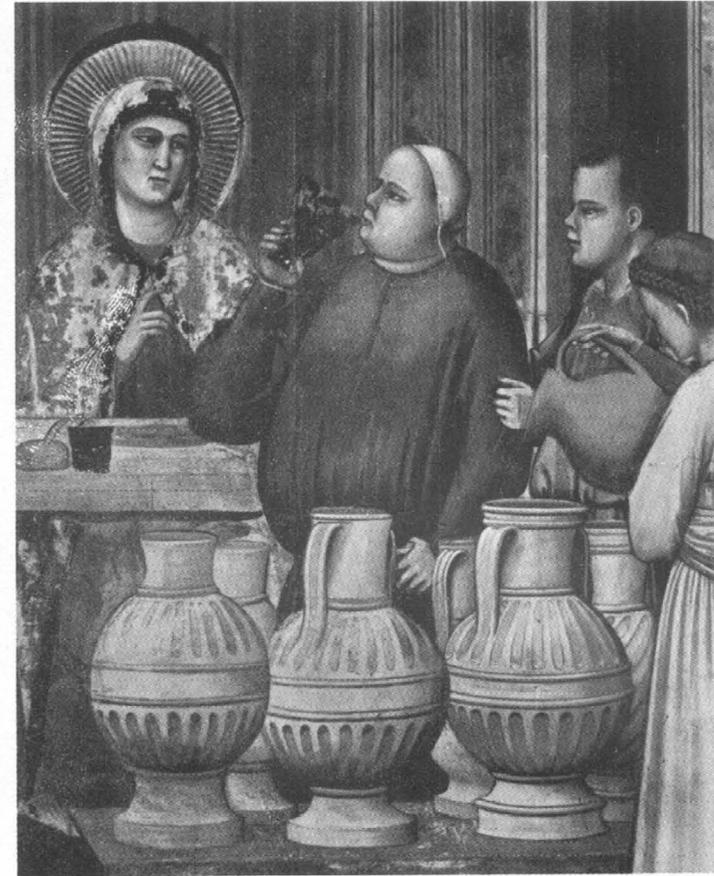
<sup>41</sup> Inno « *Akathistos* », stanza 19, v. 14-15, 17. *Ed. cit.*, p. 55.

<sup>42</sup> *Luca* 11, 27-28.

<sup>43</sup> *Matteo* 12, 47,50; cfr. *Luca* 8, 20-21.

<sup>44</sup> Il Vaticano II (*Lumen Gentium*, 58) interpreta così l'enigmatica risposta di Gesù, tracciando un profilo interiore di Maria, che è la sua vera gloria: « Durante la predicazione di Lui raccolse le parole, con le quali il Figlio, esaltando il Regno al di sopra dei rapporti e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio, come essa fedelmente faceva ». E S. Agostino osava affermare: « Forse non fece la volontà del Padre la vergine Maria, che per fede credette, per fede concepì, fu scelta come quella da cui doveva nascere la salvezza fra gli uomini, fu creata da Cristo prima che in lei Cristo nascesse? Certamente fece la volontà del Padre la santa Maria: e perciò più vale per Maria l'essere stata discepola di Cristo, che l'esser diventata Madre di Cristo; maggiore beatitudine è per lei l'essere stata discepola di Cristo, che essere stata Madre di Cristo... Dunque, anche Maria fu beata perché ascoltò la parola di Dio e la custodì; più custodì nella mente la verità, che nel grembo la carne. Cristo è verità; Cristo è carne: Cristo verità fu nella mente di Maria, Cristo carne fu nel ventre di Maria. Più vale quel che si porta nella mente, di quel che si porta nel grembo... » (*Sermo Denis* 25, 7. PL 46, 937. — Testo latino-italiano in M. PELLEGRINO, S. Aurelio Agostino. *La Vergine Maria. Pagine scelte*, Roma, Edizioni Paoline, 1954, p. 134-137).

<sup>45</sup> *Luca* 1, 45.



Giotto - Le nozze di Cana (part.) - Padova, Cappella degli Scrovegni.

*Ma ti vincea talora, o desolata,  
Il desiderio dell'amato volto;  
E confuso col popolo frequente,  
Come una sconosciuta l'aspettavi  
A lungo, un raggio di quel sol chiedendo,  
Tu, di quel sole benedetta aurora...*

*Beata che credesti! E a te non venne  
Dalla colomba il volo; e non la voce*

Gli è 'l Figliol mio diletto in ch'io mi piacqui:  
Né il divo suo trasfigurar sul monte  
Mirasti in mezzo ai due Veggenti antichi,  
Sole la faccia e neve i vestimenti...

Più che alla gloria, a' suoi dolor', divino  
Lo conoscesti: e del velato Verbo,  
Anche lontano, il cuor dentro t'ardea.  
Qual fior che odora tra le foglie ascoso,  
T'eran le sue parole, e si godea  
L'anima a raffrontarle una con una<sup>46</sup>.

#### Corredentrice

Anche se forzatamente lontana, nella silenziosa casa di Nazaret, visse tutto del Figlio suo, quasi per soprannaturale telepatia.

Le sue gioie di maestro, e più ancora le sue pene di Redentore, come onda portata dai venti, venivano a rifrangersi nel suo cuore di Madre: le fatiche, la stanchezza, la solitudine; e poi, sempre più frequenti e sempre più violenti, come in un crescendo di marosi, le incomprensioni, le persecuzioni, gli odi, le ingratitudini, gli abbandoni, le infedeltà; fino al tradimento, all'agonia, alla cattura, all'iniqua sentenza, alla Via Crucis...

« Donna de Paradiso,  
lo tuo figliolo è preso  
Iesù Cristo beato.

Accurre, donna e vide  
che la gente l'allide;  
credo che lo s'occide,  
tanto l'ò flagellato »...

<sup>46</sup> NICCOLÒ TOMMASEO, *Alla Vergine*, v. 31-36. 49-54. 61-66. Da: *Poesie*, Firenze, 1923, p. 502-505 (citata da G. DE LUCA, *Mater Dei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 610-612).

« Madonna, ello è traduto  
Iuda sì ll'à venduto;  
trenta denar' n'à auto,  
fatto n'à gran mercato »...

« Soccorre, donna, adiuta,  
cà 'l tuo figlio se sputa  
e la gente lo muta;  
òlo dato a Pilato »...

« Madonna, ecco la cruce,  
che la gente l'aduce,  
ove la vera luce  
dèi essere levato »<sup>47</sup>.

Sotto la Croce, Lei stava. A offrire e ad offrirsi, vittima con la Vittima; a consumare col Figlio il dolore di tutta l'umanità nel fuoco del supremo amore. Intorno era buio. Intorno infuriava l'odio. La fede e l'amore si raccolsero nel suo cuore: l'ultimo conforto al Dio Martire, che moriva. Finché tutto fu compiuto.

« Figlio, l'alma t'è 'scita,  
figlio de la smarrita,  
figlio de la sparita,  
figlio attossecato!

Figlio bianco e vermiglio,  
figlio senza simiglio,  
figlio, e a ccui m'apiglio?  
Figlio, pur m'ài lassato!

Figlio bianco e biondo,  
figlio volto iocondo,  
figlio, perché t'à el mondo,  
figlio, cusì sprezzato?

<sup>47</sup> IACOPONE DA TODI, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Bari, Laterza, 1974, p. 201-203 (= lauda 70, « Donna de Paradiso », v. 1-7. 13-15. 20-23. 48-51).

*Figlio dolc'e placente,  
figlio de la dolente,  
figlio àte la gente  
mala mente trattato.*

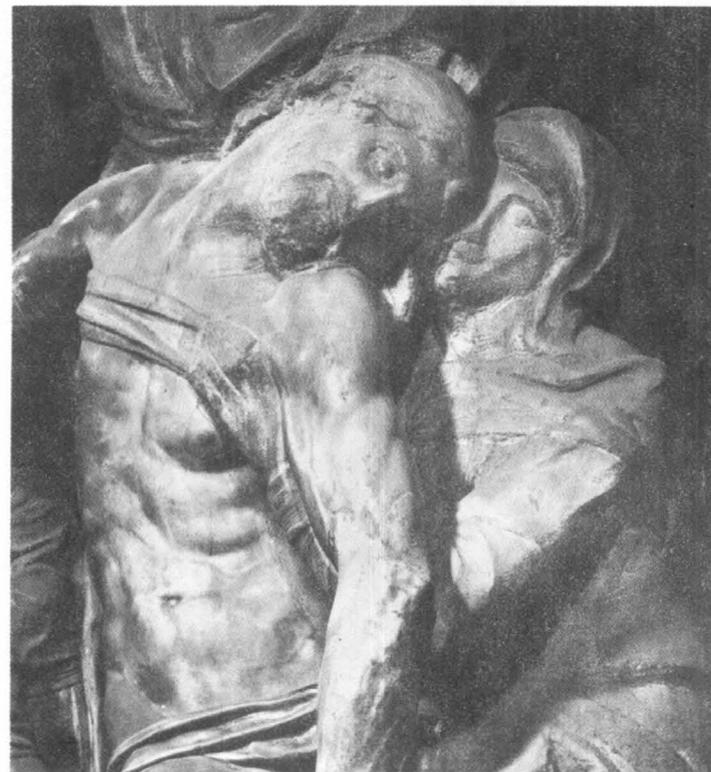
*Ioanni, figlio novello,  
morto s'é 'l tuo fratello.  
Ora sento 'l coltello  
che fo profitizzato.*

*Che moga figlio e mate  
d'una morte afferrate,  
trovarse abbraccate  
mat'e figlio impiccato! »<sup>48</sup>.*

Dopo, continuò in Lei lo strazio di una maternità universale. La fiaccola della fede si spense sul mondo, ma rimase alta nel suo cuore in quella notte del venerdì e nel grande sabato. Il suo cuore rimase solo a vegliare, raccogliendo in sé — come grembo fecondo — la Chiesa e l'umanità, nell'attesa di una rinascita che non avrà fine. S'accumularono in lei Madre, in quell'ora, come in una oscura notte dei tempi, tutte le tristezze, le angosce, i dubbi, le incertezze umane, a desolare la vita e spegnere ogni certezza di fede. Ma Ella stette, umile e grande, a sperare contro ogni speranza, levando a Dio col pianto di Madre i suoi gemiti intensi: gemiti accumulati da secoli, che in Lei trovarono voce, per supplicare la liberazione dalla morte, il ritorno della Vita, il sorgere di un'alba di risurrezione per tutti, in Cristo. Pagò l'ultimo debito umano al dolore.

Poi, fu la gioia! Cristo risorse. Si instaurò un tempo nuovo. La sua maternità resta ponte fra il tempo e l'eterno.

<sup>48</sup> IACOPONE DA TODI, *ivi*, v. 112-135, p. 205-206.



Michelangelo - La pietà (part.) - Firenze, Duomo.

#### **Proposta di collaborazione**

Il mondo non è il solo teatro della nostra tormentata storia umana: è un immenso altare! Ogni uomo, anche se l'ignora, è con Cristo sacerdote e vittima: per raccogliere ed offrire il suo proprio dolore e quello dei fratelli e farne un olocausto d'amore. Come Maria. Guardare a Lei è luce: in Lei la nostra vita ha senso: ha senso la gioia e il dolore, la salute e l'infermità; ha senso quando abbiamo forze da spendere, e quando più nulla ci resta da dare, perché proprio allora abbiamo ancor tutto da offrire a Dio per il mondo: noi stessi.

Con Cristo. Seguendo la Madre!